Salesiani per il sociale
Federazione SCS/CNOS

M'interesso di te

Progetto sperimentale per l'assistenza e l'accoglienza dei MSNA invisibili

Primo report
gennaio-marzo 2018

Il progetto “M’interesso di te” è stato pensato per contenere il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, ricostruendo un rapporto di fiducia con questi ragazzi, condividendo i loro bisogni e tentando di reinserirli nel circuito di accoglienza. Le attività, sostenute grazie al fondo beneficenza di “Intesa San Paolo”, si svolgono a Torino, Napoli e Catania nei quartieri limitrofi alle grandi stazioni.

Nel 2017 sono arrivati in Italia 13.418 minori stranieri non accompagnati (dati min. Interno - settembre 2017). Una parte di questi, una volta identificati, diventano irreperibili quindi non sono più rintracciabili nelle strutture in cui sono stati accolti. Minori invisibili che vivono in precarie condizioni igieniche, con difficoltà a procurarsi cibo e vestiti e che trascorrono la notte in alloggi di fortuna. A queste cifre vanno aggiunti i msna che non vengono intercettati alla frontiera o nei luoghi di sbarco.
Si tratta di circa 5000 ragazzi invisibili che gravitano attorno alle stazioni centrali delle aree metropolitane italiane e che ogni giorno rischiano di essere coinvolti in attività criminali o in circuiti di sfruttamento sessuale.
Il progetto “M’interesso di te” sostiene il lavoro della rete composta da educatori di strada, psicologi e volontari che garantiscono subito a ciascun ragazzo intercettato, sostegno e protezione. In una seconda fase, questa rete offre ai ragazzi intercettati la possibilità di seguire un corso di lingua italiana, di ricevere assistenza legale per l’iter di riconoscimento, di acquisire competenze professionali e inserirsi nel mondo del lavoro.

I DATI

Nel primo trimestre di attività (considerando che il mese di gennaio è stato di avvio, costituzione equipe educative, predisposizione ambienti, definizione aspetti procedurali/organizzativi):

• sono state realizzate da parte dell'equipe educative 53 uscite nel territorio (con l'obiettivo di mappare il territorio, conoscere i luoghi di incontro e ritrovo di minori, avviare i primi agganci)

• sono stati contattati 106 minori non accompagnati per lo più fuori dai circuiti dell'assistenza

• sono state contattate 26 organizzazioni pubbliche e private (servizi sociali, forze polizia, associazioni e cooperative che operano per la tutela dell'infanzia)

In merito ai SERVIZI erogati in questo periodo:

Educativa di strada	127
Mediazione sociale	61
Accoglienza bassa soglia e screening socio educativo	19
Progettazione educativa personalizzata	6
Prima alfabetizzazione lingua italiana	19
Sostegno a qualificazione professionale e inserimento lavorativo	6
Supporto relazionale e tutor legale	4

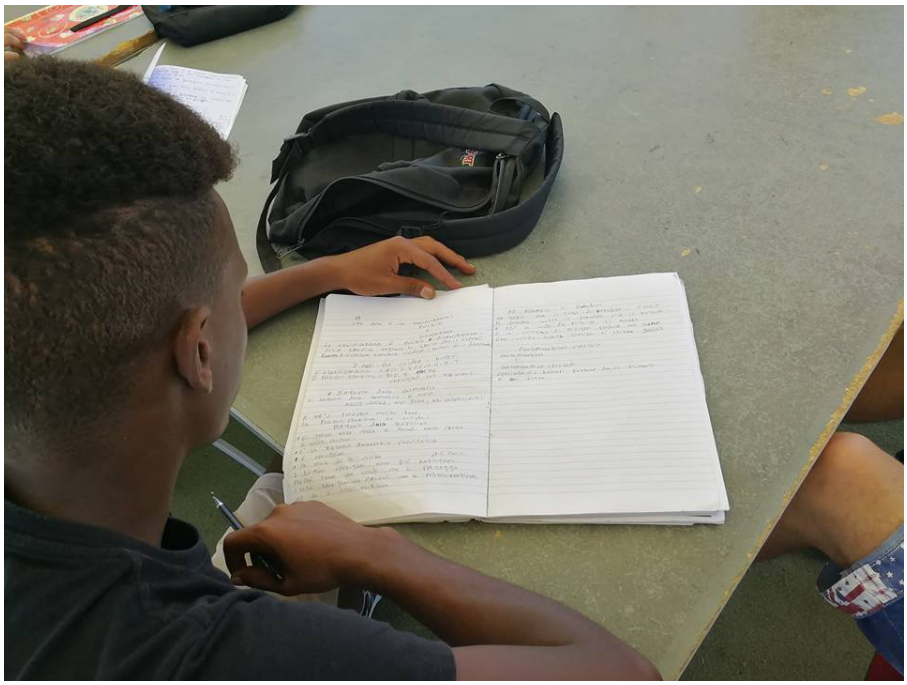
Alcune delle PROBLEMATICHE emerse dall'incontro con i ragazzi:

Molti trascorrono tutto il giorno in strada e solo in pochi la notte dormono in un dormitorio per carenza di posti disponibili
Alcuni soggetti, molto turbati psicologicamente, tentano di soddisfare il proprio bisogno di stabilità e sicurezza sviluppando dipendenze da droghe, alcol e psicofarmaci. Necessitano urgentemente di mediazione ed aiuto per trovare un posto dove dormire o poter effettuare una visita medica
Diversi ragazzi hanno iniziato il percorso per avere i documenti, ma non conoscono i loro diritti e lo hanno abbandonato perché incapaci, da soli, a disbrigare le pratiche necessarie
Problemi linguistici, incontro e aggancio anche a causa dei massici controlli da parte delle forze dell'ordine, ci vuole tempo per superare la diffidenza iniziale e far capire ai ragazzi che gli educatori non sono appartenenti alle forze dell'ordine; vi è necessità di garantire opportunità abitative continuative e sicure.
I ragazzi non sempre si presentano al primo appuntamento fissato, difficoltà dei ragazzi ad una visione a lungo termine
Scarsa conoscenza della lingua italiana, Assenza formazione professionale/tecnica di base,

LE STORIE

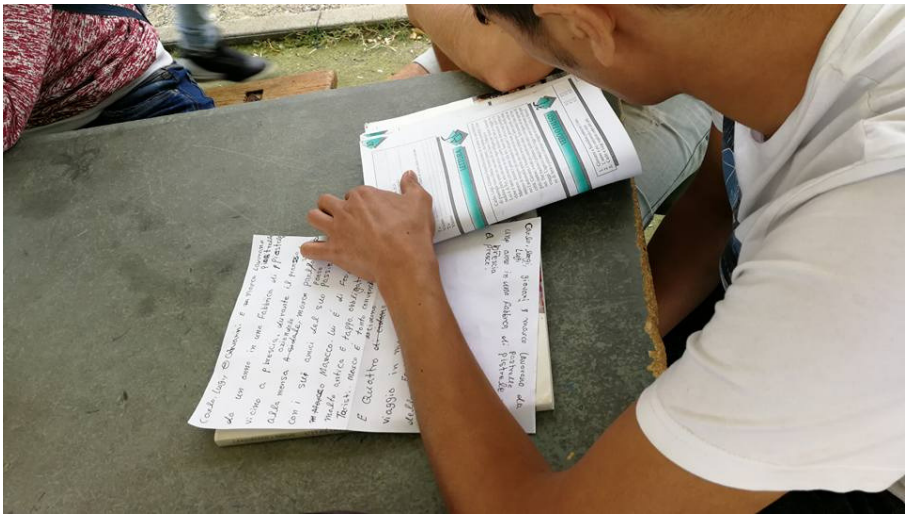
Torino

Mujtaba oggi ha 18 anni e si trova a Torino. A 16 anni ha lasciato il Pakistan grazie ai soldi che i suoi genitori hanno consegnato a un trafficante di migranti per portarlo in Iran su un barcone. Da Teheran, chiuso nel cofano di una macchina senza mangiare né bere è riuscito a raggiungere la Turchia a piedi.



A 13 anni, **Amin** lascia il Marocco e nascosto in un furgone arriva in Spagna, dove è rimasto per quattro anni facendo la spola tra la penisola iberica a le Francia. In spagna ha conosciuto la sua fidanzata che ora vive ancora lì. Pur avendo sempre sognato l'Italia, ora gli manca la Spagna e soprattutto, la sua fidanzata.

G. Barry, invece, oggi ha 22 anni, condivide una casa con degli amici e lavora come aiuto cuoco. Ha lasciato il Gambia a 16 anni, salendo su un barcone e con la certezza che non sarebbe arrivato vivo sulla terra ferma. Durante il viaggio, racconta di aver visto solo acqua e gente che moriva. Però ce l'ha fatta, ha toccato la terra ferma e ha iniziato la sua seconda vita: ha preso la licenza di terza media, ha studiato l'italiano. Ma gli manca la sua terra, la sua famiglia. Gli manca la sua mamma, che non vede, dice, da troppo tempo.



Catania

Abdoulaye è appena diventato maggiorenne. È arrivato in Italia nel 2016, dove dopo essere stato in uno Sprar, vive per strada e dorme nella macchina di un suo amico. Orfano di entrambi i genitori è scappato dal Gambia lasciando una sorella piccola con dei parenti. È arrivato in Libia dove è stato messo in prigione per diversi mesi, da lì è salito su un gommone e costretto a guidarlo fino alle coste italiane perché non aveva denaro per pagarsi il viaggio. Per questo motivo ha un procedimento penale a carico per scafismo. Da qualche mese frequenta il centro di bassa soglia di Catania ed è aiutato dall'ambulatorio di etnopsichiatria dell'ASP locale dove è avvenuta la presa in carico e dove settimanalmente si reca per seguire la psicoterapia. Le sue condizioni sono leggermente migliorate, insieme con gli operatori ha costruito il suo progetto educativo anche se il quadro psicologico è ancora molto fragile, segnato dalle sofferenze e violenze che ha subito finora: è soprattutto il pensiero della sorella lasciata in Gambia a tormentarlo.

Famara è uno dei primi ragazzi agganciati per strada. Ha 18 anni, è in Italia da quando aveva 15 anni. Scappato dal Gambia con una zia e i suoi fratelli più piccoli, ha lasciato la sua famiglia in Senegal. Anche per lui, il passaggio in Libia prima di salire su un barcone, ha significato carcere e torture. La notte trova riparo in un dormitorio catanese, ma di giorno rimane in giro. È seguito da un legale per la richiesta di asilo.

Sulayman ha 19 anni e viene dal Gambia. Agganciato anche lui per strada, si è lasciato coinvolgere dal progetto fidandosi degli operatori. Cresciuto in una famiglia affettuosa, con la mamma che gli permette di studiare, è comunque costretto a lasciare il suo Paese perché la situazione politica è difficile e lui serve portare più soldi a casa. Arriva in Mauritania dove resta per cinque mesi, lavora nel settore della pastorizia. Poi segue il suo datore di lavoro in Libia dove viene catturato e portato in prigione: anche per lui, violenze e torture sono pane quotidiano. Riesce a scappare dalla prigione e dopo due giorni di cammino si imbarca con altre persone. Arriva in Italia a giugno del 2016.

Napoli

La vita di **Bobacar** fino al primo anno della scuola secondaria scorre tranquilla, con i genitori e due sorelle più piccole. Poi arriva la guerra che gli porta via i genitori: si ritrova così a dover tirare su le sorelle più piccole. La maggiore delle due, però, muore a 10 anni per le conseguenze di una infibulazione. Per evitare che anche alla più piccola venga inflitta la stessa condanna, scappa in un villaggio vicino da un suo amico: ma è ricercato dalla polizia per aver sottratto la sorella all'infibulazione. Riescono a scappare in Libia dove vene arrestato per un furto – rubava per mangiare – e durante la detenzione, perde sua sorella. Uscito dalla prigione, cerca in tutti i modi di realizzare la sua unica possibilità di salvezza, arrivare in Italia. Per farlo, ha bisogno di una cifra che non ha: è costretto a fare una rapina, riesce a pagare gli scafisti e arriva in Italia su un barcone.

Dauda è nato in Costa d'Avorio dove viveva con il padre e il fratello. Per volontà del padre, inizia a fare il meccanico e quando rimane orfano va a vivere dagli zii paterni che vogliono costringerlo a lavorare nei campi. Per lui e suo fratello questa imposizione è inaccettabile così scappano in Libia dove per un periodo vivono lavorando proprio come meccanici. Vengono però arrestati per il lavoro senza contratto regolarizzato. Il periodo di detenzione è stato il momento più brutto della vita di Dauda, poiché, oltre a vivere le difficoltà tipiche della vita in carcere, perde suo fratello che muore a causa delle percosse da parte dei carcerieri. Dopo un anno, Dauda riesce a salire su un gommone verso l'Italia, pieno di fiducia per un futuro che gli restituisca la dignità che gli è stata tolta. Oggi sta ricostruendo la sua vita con una nostalgia per i suoi amici che sono andati a vivere in Francia.

Mariam è della Costa d'Avorio: dopo aver perso entrambi i genitori, lascia il Paese nel 2017. Trova lavoro da una donna che la sfrutta riducendola in schiavitù, ma riesce a scappare e trovare riparo da un'altra donna che la protegge e le offre una nuova vita. Il paese che le ospita però, non è sicuro per lei: in Libia Mariam ha paura di perdere la vita e così sale su un barcone. Racconta di una traversata drammatica, fatta di pianti, grida, liti e di tanta disperazione, come quando ha visto morire davanti ai suoi occhi donne e bambini a causa delle tremende condizioni igieniche e di sovraffollamento. Ha, dunque, affrontato il deserto e poi il mare, con tanta paura e per questo si ritiene una sopravvissuta. Arriva in Italia, a Messina, che diventa il suo "porto" sicuro da cui poter ripartire e trovare la possibilità di riscattarsi da tutte le sue sofferenze: nel cuore conserva l'unico ricordo felice della sua vita, il legame con la donna che realmente è riuscita ad aiutarla. L'unico tormento che continua a sentire è proprio la mancanza e l'impossibilità di poter riabbracciare questa donna.